Concluso il Convegno dell'UDI sui servizi sociali

Non «quartieri dormitorio» ma centri razionali

Nuove pressanti esigenze e ostacoli finanziari e legislativi - Verso l'abitazione plurifamiliare? - Le conclusioni dell'on. Luciana Viviani

Una fitta serie di interventi, fra l'altro ieri sera e ieri mattina, ha messo efficacemente in luce quanti e di quale portata siano i molti problemi che si collegano al tema scelto per il convegno nazionale dell'UDI svoltosi a Palazzo Taverna: la programmazione obbligatoria dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico. Dall'insieme degli interventi esce un'analisi particolareggiata della difficile situazione attuale e una indicazione urgente ai pubblici poteri — in toni anche molto allarmati — di intervenire rapidamente per risolvere problemi che crescono e si moltiplicano, (con l'espandersi a «macchia d'olio» e a vista d'occhio delle città) vertiginosamente.

In Italia negli ultimi 10-15 anni c'è stato uno spostamento di circa 15 milioni di abitanti da zone essenzialmente agricole a zone urbane, hanno detto gli architetti Grazia Michetti Casale e Laura Borroni. Tali spostamenti sono avvenuti in modo anarchico e sotto la spinta incontrollata di interessi privati. La struttura della famiglia è risultata sconvolta ma non si è oggi in grado di prevedere con esattezza come essa si configurerà in futuro: ecco una difficoltà per gli architetti ed ecco l'esigenza di collegamenti stretti fra essi e le associazioni democratiche che interpretano le esigenze della base.

Enrica Montarotti, del Comitato ragazze di Milano, ha messo in luce un'altra questione: le donne che lavorano si stanno battendo per la riduzione dell'orario di lavoro, per la «giornata corta»; diventa quindi pressante un nuovo problema, quello di consentire alle donne di usufruire nel modo migliore del maggiore tempo libero a disposizione. Non è certo una buona utilizzazione di quel tempo libero, sfacchinare per casa, cucinare, lavare, stirare: l'architetto Maria Vernetto Piazza di Torino ha riferito che le donne occupate lavorano (tenendo conto anche del lavoro domestico dopo le ore di fabbrica o di ufficio) 15-16 ore al giorno in media. Di qui l'esigenza ormai pressante dell'orario unico, integrato da una serie di servizi fra cui le «case della gioventù», scuole in grado di occupare i ragazzi anche nel pomeriggio, mense e tavole calde. Opportuno anche è il passaggio dal tipo di casa unifamiliare alla casa plurifamiliare che consente meglio la installazione di servizi comuni.

Delle mense e tavole calde, appunto, della loro ottima riuscita a Bologna dove si sono moltiplicate grazie alle cooperative (ma fra mille difficoltà finanziarie) ha parlato Recilia Pesci, dirigente del CAMST bolognese. La esigenza di colmare il vuoto nel settore dei servizi scolastici, è stata illustrata dall'architetto Alberto Gatti, che ha dato atto all'UDI di essere stata l'unica associazione ad affrontare in modo concreto il problema. Gatti ha sottolineato la grossa questione del rapporto quantitativo fra servizi e popolazione, criticando (oltre la mancanza, ancora, di servizi adeguati) anche la loro sbagliata collocazione, fatto che si riscontra molto spesso nelle zone di recente edificazione.

I servizi vanno collocati secondo un criterio di «poli» di interesse distribuiti con distanze e rapporti adeguati alle reali potenzialità della cinematica urbana, lungo dorsali cui dovranno riferirsi e collegarsi, in base a meditati criteri territoriali, i centri residenziali. Si dovrà uscire dalla morsa dei «quartieri dormitorio» — come l'assessore milanese ai lavori pubblici Amiasi ha definito i centri residenziali attuali — con i servizi caoticamente disposti nell'abitato. Fornendo un esempio concreto del giusto rapporto abitazioni-servizi, l'architetto Cerrina ha illustrato una proposta fatta a Roma dal movimento cooperativo: un centro residenziale di non più di cinquemila abitanti corredato di tutti i servizi.

Esistono possibilità di rendere concrete queste prospettive? Secondo l'ing. Mario Ghio dell'Università di Roma, la legislazione vigente è certo vecchia e inadeguata ma è anche stata utilizzata malissimo e spesso in direzioni sbagliate, anche quando l'errore si poteva evitare. Bisognerà stare attenti che tali errori, certe dispersioni, certe interpretazioni restrittive non si ripetano in presenza della annunciata nuova legislazione.

Delle proposte di legge, in relazione all'attuazione dei servizi sociali, presentate dall'UDI, in primo luogo quella di iniziativa popolare per gli asili nido, ha parlato la on. Marisa Cinciari Rodano, Vicepresidente della Camera. Il dott. Lo Pane della Lega dei comuni democratici ha illustrato le esigenze finanziarie dei comuni, la necessità che ogni nuovo intervento anche nella direzione auspicata, sia subordinato alla indilazionabile riforma generale della finanza locale. Se essa mancherà i comuni non potranno caricarsi di alcun nuovo onere. Hanno poi anche parlato altri esperti e architetti fra cui Brasca dell'UISP e il dott. Marchi di Livorno.

Ha tirato le conclusioni delle due mezze giornate di intenso dibattito, la on. Luciana Viviani della Presidenza dell'UDI. Fra l'altro la on. Viviani ha sottolineato che oggi il problema dei servizi sociali si pone in modo nuovo perché è diventato una esigenza generale. In questo nuovo quadro (determinato largamente dall'avvio della programmazione economica nazionale) la funzione delle associazioni femminili diventa essenziale. La loro azione deve mirare ora a estendere al massimo il concetto di servizio sociale e a introdurre la piena coscienza della obbligatorietà di tali servizi: la questione poi, ha aggiunto la on. Viviani, non deve riguardare solo i centri di futura costruzione, ma anche i vecchi centri nei quali le condizioni di vita (la on. Viviani ha fatto l'esempio delle zone «vecchie» di Napoli) sono intollerabili.

La on. Viviani ha quindi detto che l'UDI indirizzerà la sua azione, ora, tenendo conto anche dei nuovi suggerimenti emersi dal convegno (quello relativo alla possibile utilizzazione plurima dei locali adibiti ai servizi sociali, scuole comprese, e quello di un referendum fra le amministrazioni locali per ottenere adeguati indicazioni pratiche). L'UDI si impegna poi a battersi sia per una adeguata utilizzazione delle leggi vigenti («167» in testa), sia perché la nuova legge urbanistica dia garanzia di combattere a fondo gli interessi e la speculazione privata estendendo l'intervento pubblico e le possibilità di esproprio di aree per pubblica utilità.

u. b.

Concluso il convegno di Benevento

Chiesta l'enfiteusi per i patti agrari

Sereni sottolinea l'urgente necessità di liberare i contadini meridionali dai vincoli contrattuali imposti dalla proprietà

Dal nostro inviato

BENEVENTO, 22.

Il convegno campano sui «patti abnormi», organizzato dall'Alleanza contadina in preparazione del congresso regionale che si terrà verso la fine di aprile, si è concluso stamane a Benevento con una affollatissima, vibrante manifestazione di affittuari, coloni e compartecipanti iniziata al teatro Massimo e conclusa davanti al municipio della città la manifestazione si è sviluppata con un lunghissimo corteo di contadini, con alla testa i dirigenti nazionali e locali dell'Alleanza, che si è portato dalle autorità comunali per consegnare l'ordine del giorno riassuntivo delle rivendicazioni scaturite dal dibattito di queste due giornate.

Questa iniziativa della Alleanza, come ha sottolineato il suo presidente regionale, sen. Gomez d'Ayala, e come Sereni, nel suo discorso conclusivo ha posto in risalto, non è servita soltanto per mettere a fuoco la questione dei «patti usurari» e dei censi medievali, ma ha avuto un respiro e un significato assai più vasti. Approfondendo, infatti, l'analisi delle condizioni di arretratezza in cui si svolge l'attività agricola nelle zone del Mezzogiorno interno, il convegno è giunto a toccare le origini più profonde della crisi meridionale ed è questo, indubbiamente, uno dei motivi più evidenti dell'importanza e del successo dell'assise.

E' un fatto, d'altronde, che queste terre — come ha rilevato Sereni — pur essendo fertili e pur essendo coltivate, a volte, con metodi tecnicamente moderni, non rendono come potrebbero proprio perché i rapporti sociali nelle campagne del nostro Sud sono tuttora molto simili a quelli vigenti 4-5 secoli or sono. Non è dunque esatto, come qualcuno dice anche in buona fede, che ormai la «Questione meridionale» è superata o, comunque, avviata a soluzione perché nel Mezzogiorno d'Italia il capitalismo sta diventando sempre più forte. Lo stesso Sereni, ma in particolare i numerosi contadini intervenuti nella discussione, hanno potuto riferire a questo riguardo esperienze e circostanze, risalenti anche a non molti anni fa, dai quali si ricava che la situazione è ancora oggi estremamente arretrata. Ed è chiaro, per altro, che una effettiva soluzione della «Questione meridionale», dopo l'attacco vittorioso dei contadini al latifondo pugliese e calabro-lucano, esige in primo luogo il superamento dei patti usurari e delle prestazioni medievali, che hanno reso impossibile l'affermazione e lo sviluppo dell'azienda contadina e sono stati così fra le cause determinanti dell'esodo (due milioni di emigrati) che ha colpito le regioni meridionali proprio nel periodo del «miracolo».

Non basta, quindi, decidere che simili «contratti» non debbano più venire stipulati, come prevedono le leggi governative, ma occorre battersi tutti insieme perché siano eliminati subito. La questione meridionale — ha detto Sereni — non va affrontata solo con investimenti anche massicci, ma risolvendo anzitutto i problemi dell'agricoltura, liberando la impresa e la proprietà contadina dal peso e dall'oppressione dei patti feudali. A questo proposito il presidente dell'Alleanza, dopo aver sottolineato la decisiva importanza del risveglio e della maturazione in atto fra i contadini del Mezzogiorno, ha indicato l'esigenza di promuovere una vasta mobilitazione, articolata e collegata con le forze popolari e con l'opinione pubblica democratica nazionale, per fare in modo che dalle campagne meridionali scompaia ogni residuo medievale e per aprire, quindi, la strada alla riforma agraria. Sereni si è richiamato, inoltre, al progetto legislativo per la trasformazione di tutti i contratti agrari meridionali in enfiteusi (affrancabile) che, pur essendo soggetta a determinati canoni, rappresenta comunque una forma di proprietà e consente pertanto al contadino di programmare coltivazioni e migliorie e di disporre di tutti i prodotti.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha svolto, quindi, un'ampia analisi della politica agraria attuata dal governo e dai monopoli, rilevando fra l'altro come sia bastato un lieve aumento dei consumi (carne e zucchero, ad esempio) per accentuare la crisi agricola, per aggravare ulteriormente lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, «per mandare in aria, in sostanza, tutto il sistema». In questo quadro, in questa politica volta alla ricerca del massimo profitto, sempre e in qualsiasi condizione, Sereni ha inserito anche la questione della Federconsorzi, una delle strozzature più serie della nostra economia le cui ultime vicende — rivelate dal suo presidente dimissionario, Costa — presentano oltretutto impressionanti analogie con la situazione del CNEN.

Una delle accuse più gravi mosse ad Ippolito, infatti, è quella di aver esautorato la commissione amministratrice del Comitato nucleare per fare e disfare a proprio piacimento. Ebbene, il direttore della Federconsorzi, ragionier Mizzi, fido e protetto di Bonomi, ha compiuto impunemente un'operazione del tutto simile a quella di Ippolito, giungendo perfino a stipulare accordi lucrosi (col monopolio Fiat) che danneggiano tutta la'gricoltura italiana. Ma questo, unitamente alla truffa delle mutue, ha concluso l'oratore, è un motivo di più per pretendere ed imporre la fine del «feudo bonomiano».

s. seb.

Oggi e ieri

I difensori di Pio XII

Ognuno ha i difensori che si merita. Pio XII ha dalla sua parte Manlio Lupinacci, Giovanni Spadolini, Panfilo Gentile, Raimondo Manzini e simili. Tutti, in coro, dalle colonne del Corriere, *di* Epoca, *dell'* Osservatore Romano, *si scalmanano a ricordare le benemerenze del defunto in favore di democratici e di ebrei, compensando la mancanza di prove storiche con esagitate professioni di fede.*

Gli Spadolini-Lupinacci, ad esempio, non hanno scordato il fulgido esempio che dall'altissima fonte scendeva sino a loro, attraverso le meditate righe dell'organo vaticano. La stranezza di questi ricordi sta nel vederli affiorare solo ora, a vent'anni di distanza; mentre quand'erano ancor freschi non servirono affatto a trattenere il Lupinacci dalle dissennate esaltazioni della guerra nazi-fascista, nè lo Spadolini dalle collaborazioni alle riviste repubblichine tra Papini e Marco Ramperti. Assieme al senno di poi, costoro hanno anche il ricordo di poi.

Da questa agiografia delle rimembranze non si salva neppure Panfilo Gentile che pur si picca di storico, e anch'egli ricorda poco e male. «Quando Pio XII era ancora vivo chi mai avrebbe pensato a poterne soltanto discutere le benemerenze?». Così chiede il luminoso Gentile agli «uomini oscuri che per oscuri motivi» la pensano diversamente. E dimentica le dure critiche del cattolico Jemolo alla collusione tra la chiesa e il fascismo o l'angosciata protesta del cattolicissimo Mauriac per il silenzio del Papa e della gerarchia di fronte allo sterminio degli ebrei: «Noi cattolici francesi non abbiamo avuto il conforto di sentire il successore del Galileo, Simone Pietro, condannare con parola netta e chiara, e non con allusioni diplomatiche, la crocifissione di questi innumerevoli fratelli del Signore».

Trascurando i fatti, il Gentile dimostra soltanto la propria povertà di storico, e per completare l'opera, rende a Pio XII il cattivo servizio di paragonarlo a Gregorio il Grande: un pontefice imbevuto di antisemitismo, di cui si ricordano le lettere inviate ad Adolfo VI di Castiglia per ammonirlo a non trattare troppo bene «i seguaci della sinagoga di Satana». Tanto per la precisione.

A Raimondo Manzini, direttore de l'Osservatore Romano, *che freme alla accusa di collusioni vaticane, ricorderemo invece quello che egli stesso scriveva quand'era entusiasta delle leggi razziste: «Il sorgere della coscienza imperiale italiana ha stimolato l'interesse e la decisione dello statista nella direttiva tutelatrice delle risorse biologiche e morali della gente italica... Il problema della razza non è posto soltanto nei confronti degli ebrei, come certe polemiche potrebbero far credere: c'è la necessità di non facilitare la nascita di una generazione di mulatti, rendendo troppo facilitati i matrimoni fra i bianchi e i neri che sono invece da sconsigliarsi. La chiesa su questo punto non è certo all'opposizione».*

Questo è quanto. E' spiacevole che tocchi proprio a noi ricordare queste cose a chi ritiene di aver la memoria di ferro. Comunque la prossima volta, prima di parlare, consultino almeno la propria biografia.

Tedeschi

Lo scandalo dell'Istituto superiore

Sanità: tutto deciso sulle incriminazioni

Gli ordini di comparizione per lo scandalo dell'Istituto superiore della Sanità sono attesi di ora in ora: fra gli incriminati, non si sa ancora se a piede libero o in stato d'arresto, sarebbero 4 alti funzionari del ministero, alcuni impiegati e i titolari di una ditta di arredamento e di costruzione di apparecchiature scientifiche. Le accuse, secondo quanto si è appreso, sono: peculato, interesse privato in atti d'ufficio, falso e corruzione.

L'inchiesta è in pratica conclusa. Nella scorsa settimana, il dottor Severino, ha interrogato numerosi funzionari e impiegati della Sanità: non è escluso che alcuni di costoro vengano convocati di nuovo nei prossimi giorni sotto la veste di imputati.

Fra gli interrogati figurano il direttore generale, dottor Giordano Giacomello; il capo dei servizi amministrativi, dottor Italo Domenicucci; il capo del servizio personale, ragioniere Adolfo Rossi; la segretaria di quest'ultimo, signorina Tina Gallozzi. Sono stati anche interrogati i titolari della ditta di arredamento e apparecchiature scientifiche: sono accusati di corruzione per aver «nascosto» un milione in un preventivo. Secondo voci non confermate, il magistrato avrebbe convocato anche il professor Domenico Marotta, ex alto commissario della Sanità.

Chirurghi ospedalieri di nuovo in sciopero

Inizia questa mattina un nuovo sciopero di medici contro il decreto Mancini sui compensi: vi aderiscono l'Associazione chirurghi ortopedici (ASCOTI), i medici otoiatri e i neurochirurghi. Lo sciopero si concluderà martedì sera.

Il prof. Maurizio Cappellin, in una conferenza stampa tenuta presso la Federazione degli ordini (FNOM) a Roma ha dichiarato che l'ASCOTI si oppone sia al cumulo dei compensi che alla partecipazione dei dirittori sanitari alla ripartizione dei compensi stessi. Il prof. Cappellin ha quindi illustrato dieci proposte per la riforma ospedaliera, ma non ha fatto cenno alla possibilità di passare a un nuovo sistema di retribuzioni per tutto il personale sanitario ospedaliero che prescinda dalla precaria soluzione dei compensi mutualistici.

Parlamentari del PCI nel Friuli

Le servitù militari soffocano Aquileia

Le basi Nato e le condizioni dell'agricoltura. Una commissione d'inchiesta proposta dai deputati e senatori comunisti

Dal nostro inviato

AQUILEIA, 22

Una commissione parlamentare comunista, presieduta dal compagno Arrigo Boldrini, vice presidente della commissione Difesa della Camera, è stata ricevuta dal sindaco e dalle autorità di Aquileia, che hanno denunciato la grave situazione in cui versa l'economia e l'archeologia della città, anche per i vincoli militari cui parte del territorio della antica metropoli romana è sottoposta in particolare, è stata denunciata la minacciata installazione di caserme e impianti bellici della NATO.

La commissione parlamentare è composta dai compagni Boldrini, Bardini, D'Alessio, Lizzero, Bernetic, Franco e dai sen. De Luca, Rendina, Roffi, Di Paolantonio, Carucci e Vidali. A riceverli nella sala consiliare c'erano, con il sindaco compagno Gastone Andrian, alcuni membri della giunta e consiglieri comunali, la direttrice del museo archeologico, dottoressa Bertacchi.

Il sindaco di Aquileia, dando il benvenuto alla commissione parlamentare comunista, che si tratterrà alcuni giorni in Friuli per esaminare il problema delle servitù militari, ha illustrato la situazione della città la cui economia, prevalentemente agricola, è in crisi: nell'ultimo decennio il 12% della popolazione è emigrata. «E' evidente — ha dichiarato Andrian — che per sollevare le sorti della nostra economia e di tutta la zona del cervignanese, occorrono seri provvedimenti di riforma agraria che assicurino la terra ai contadini, favoriscano la cooperazione agricola, assicurino un finanziamento per il potenziamento delle attrezzature della media e piccola azienda coltivatrice, nel quadro del finanziamento di un ente di sviluppo con ampi poteri di interventi e di riforma programmata, alla direzione del quale siano posti tecnici onesti e rappresentanti dei contadini».

La parte più avanzata dei cittadini del Friuli chiede, infine, che sia assicurato, con l'intervento dello Stato e della regione, lo sviluppo industriale della zona Aussa Corno, programmata dal consorzio dei comuni direttamente interessati.

Per quanto riguarda Aquileia è il suo vasto entroterra archeologico, Andrian ha chiesto che i parlamentari comunisti e i futuri consiglieri regionali, intervengano energicamente al fine di assicurare la valorizzazione archeologica di questo importante centro storico, per il quale i cittadini chiedono al Parlamento che sia approvata al più presto la legge speciale per Aquileia e Spina.

«Ma tutto ciò che chiediamo — ha detto Andrian — non potrà essere realizzato o sarà seriamente pregiudicato, se non verranno tolte le servitù militari nella zona di Belvedere; se non verrà fermata la decisione del ministero della Difesa di costruire caserme e apprestamenti militari nel nostro comune».

A questo proposito, il compagno Andrian ha dato notizia dell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Aquileia votato pochi giorni fa, in cui si dichiara tra l'altro che: «Gli apprestamenti militari sottoporrebbero il territorio di questo comune ad ulteriori e gravi servitù, le quali pregiudicherebbero lo sviluppo archeologico e turistico, e che la stessa esecuzione della legge speciale per la valorizzazione archeologica dei centri lungo la via Romea e il piano regolatore in fase avanzata di elaborazione, verrebbero seriamente compromessi».

L'on. Boldrini ha ringraziato a nome dei parlamentari della commissione, l'Amministrazione civica di Aquileia, rilevando tre elementi di grave contraddizione nella politica tuttora portata avanti dal governo: 1) il Friuli è ingiustamente considerato dal ministero della Difesa e dalla NATO una punta avanzata del sistema atlantico, in quanto confina con la Jugoslavia e con l'Austria, la cui politica di neutralità e di pace è ben nota; 2) in questa regione, vi è un'estrema necessità di sviluppo economico e sociale, per cui l'acuirsi dei vincoli militari, contemporaneamente al rifiuto della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati ad appoggiare il progetto di legge comunista per un piano di 400 miliardi, dà la misura della contraddizione esistente tra le parole di chi governa il paese e i suoi effettivi propositi; 3) lo stridente contrasto tra la politica di stretta economia che si vorrebbe far ricadere sui lavoratori per le attività economiche e civili, e le crescenti spese militari che quest'anno saranno portate a mille miliardi.

L'on. Boldrini ha assicurato che i parlamentari comunisti non solo appoggeranno le legittime richieste dei friulani, ma proporranno una commissione d'inchiesta sull'assurdo delle servitù militari e la riforma sostanziale delle leggi anacronistiche e anticostituzionali sulle quali questo antico istituto si regge ancora.

Stefano Falco

All'EUR l'ultimo successo del Coro sovietico

Tornano a Mosca

Il «Coro» dell'esercito sovietico torna a Mosca. Danzatori e coristi partiranno oggi stesso, in treno, da Termini. L'ultimo caloroso successo l'hanno raccolto ieri con il meraviglioso «recital» al palazzo dello sport all'Eur.

Boris Alexandrov, il direttore del complesso, ha tenuto alla fine una breve conferenza stampa. Ha detto di essere rimasto molto soddisfatto delle accoglienze ricevute a Torino, Milano, Bologna e Roma dove il coro si è esibito 28 volte. «Con i nostri canti e le nostre danze — ha detto — abbiamo cercato di portare un po' dell'anima e del cuore del nostro popolo. Gli italiani ci hanno compreso...». Il «Coro» ha dato complessivamente 128 concerti in Europa (Francia, Belgio, Svizzera e Italia). «Da voi — ha aggiunto — ho trovato per la prima volta in vita mia reazioni così istantanee, non appena i ragazzi del Coro hanno cominciato a cantare... Dobbiamo anche ringraziare il pubblico e le autorità italiane per l'accoglienza che ci hanno riservato».

Particolare successo ha avuto lo spettacolo di ieri. Il pubblico, in piedi, si è stretto fin sotto il palcoscenico applaudendo gli artisti. Lo stesso pubblico ha reagito con energia a un tentativo di provocazione tentato in sala da uno sparuto gruppo di teppisti missini, come al solito protetti dalla polizia.

Pieraccini

Solo appelli e promesse in Irpinia

ARIANO IRPINO, 22

Il «giro della fiducia» del ministro Pieraccini si è concluso stasera in Irpinia con la visita ad Ariano, Montecalvo e Casalbore. E' stata, in pratica, una riedizione del viaggio di ieri nel Sannio: altre situazioni disperate, altri baraccati, altre richieste di aiuto e proteste per la lentezza con cui la «macchina della ricostruzione» — come lo stesso ministro l'ha definita — si è messa in moto.

Cosa ha promesso, al termine del lungo incontro ad Ariano, l'on. Pieraccini? Quali sono stati — come chiedeva un manifesto della Federazione comunista di Benevento — gli impegni assunti dal governo?

In effetti, l'on. Pieraccini si è trovato in difficoltà nel promettere, a nome di un governo che frena la spesa pubblica, pronti e larghi interventi. Tuttavia, egli ha assai spesso — specie stamane — sottolineato la necessità, per l'economia italiana, della rinascita del Mezzogiorno e quindi di un immediato risanamento delle zone terremotate.

In questo senso egli ha fatto alcune anticipazioni assai importanti: come quando ha annunciato che la Cassa depositi e prestiti sarà quanto prima chiamata (con una legge che verrà presentata a breve scadenza in Parlamento) a quelle forme di pre-finanziamento indispensabili per far scattare concretamente la legge 167, strumento irrinunciabile per l'esproprio da parte dei Comuni delle aree sulle quali ricostruire.

E' stata nuovamente ribadita la funzione che dovrà avere la Gescal (ex Ina-casa) e l'Ises nell'opera di ricostruzione, ed è stato annunciato che due miliardi e 200 milioni di finanziamenti straordinari saranno approvati per dare l'avvio alle necessarie opere di infrastruttura.

Per lo sciopero

Chiusi ieri i teatri lirici

Si è svolto ieri lo sciopero dei dipendenti degli enti lirico-sinfonici, proclamato per sollecitare l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

La rappresentazione di *Boheme*, che secondo il cartellone avrebbe dovuto essere rappresentata al *Teatro dell'Opera* di Roma ieri pomeriggio, era stata anticipata a ieri l'altro sera. Al Teatro «Verdi» di Trieste è stata sospesa la rappresentazione odierna del *Parsifal*, in edizione originale, con interpreti stranieri. Al Teatro «La Fenice» di Venezia sono state interrotte le prove dei concerti in programma per la prossima stagione.

A Milano, è stata sospesa al «Teatro della Scala» la rappresentazione del *Mefistofele*, mentre alla «Piccola Scala», la prima rappresentazione di *Miseria e nobiltà* è stata rinviata. A Bologna, un concerto sinfonico dell'orchestra del «Teatro Comunale», che doveva svolgersi ieri nella sala «Bossi», è stato sospeso. A Genova, la rappresentazione della *Lucia di Lammermoor*, in programma al Politeama per oggi pomeriggio, è stata annullata. A Firenze, il «Teatro Comunale» è rimasto chiuso: era in programma il 24° ed ultimo concerto della stagione sinfonica, che, sotto la direzione del maestro Carlo Maria Giulini, aveva in programma musiche di Mozart e di Verdi, con la partecipazione dell'orchestra e del coro del «Maggio musicale».

A Napoli, il Teatro «San Carlo», dove doveva andare in scena l'ultima recita di *Carmen*, è rimasto chiuso. A Palermo, il Teatro «Massimo» ha sospeso fino al 28 marzo le rappresentazioni della stagione lirica in corso. Al Teatro «Massimo Bellini» di Catania lo spettacolo si è invece svolto regolarmente.

Concluso il XII convegno

Gli «Amici del Mondo» liquidano Gobetti

Saragat spiega la politica estera governativa - Un coro di appelli a puntellare il centro-sinistra

Si è concluso ieri al teatro Eliseo, a Roma, il dodicesimo convegno degli «Amici del Mondo» dedicato alla politica di centro-sinistra cioè in particolare, sul piano interno, allo esame (introdotto da una relazione dello storico Leo Valiani) della crisi congiunturale in corso e della attività fin qui svolta dal governo Moro, e, sul piano internazionale (relatore Aldo Garosci), alla esaltazione delle prospettive di un nuovo europeismo di marca saragattiana che si contrapporrebbe al gollismo come una valida alternativa democratica.

Lo stesso on. Saragat si è incaricato poi di definire la politica estera del «centro-sinistra» come basata ancora e sempre su due «costanti» della politica italiana di marca centrista: la alleanza atlantica e il «rafforzamento dell'unità europea». L'Europa di Saragat peraltro non è una unità geopolitica ma il «compendio della civiltà occidentale» basato sulla collaborazione di quattro Stati (l'Italia, la Francia, la Germania e l'Inghilterra) e protettato verso gli Stati Uniti d'America.

La esposizione di tale «linea» è stata così vacua e nello stesso tempo così legata alle vecchie impostazioni centriste che lo stesso prof. Valiani, concludendo il dibattito sulle questioni della politica interna, si è sentito in dovere di ricordare al ministro che «la civiltà europea non si limita alle quattro nazioni citate; vi ha un posto fondamentale anche la Russia» e che «l'assenza dell'URSS dalla storia europea negli ultimi vent'anni ha pesato duramente nella lotta per la libertà e per il progresso».

La impostazione di Saragat poi non ha retto ad alcuna delle osservazioni degli intervenuti (per esempio sulla questione del riarmo atomico e della «multilaterale») né alla diversa impostazione del socialista Zagari il quale ha parlato della politica estera governativa come di tutt'altro affare da quello appena lumeggiato dal ministro e ha indicato la validità del «nuovo europeismo» nella prospettiva della politica di coesistenza pacifica e sulla base di una piattaforma unitaria di lotta per la pace del movimento operaio internazionale. Non ci poteva essere più chiara dimostrazione di come la vantata solidarietà dei quattro partiti del centro-sinistra in fatto di politica estera vada in frantumi appena i problemi che veramente stanno di fronte al Paese e al mondo vengono esaminati più da vicino. Di queste contraddizioni comunque il relatore Garosci ha fatto giustizia sommaria definendole «difficoltà tecniche» che evidentemente l'Europa e il mondo supereranno facilmente col valido contributo dell'on. Saragat. Il «centro-sinistra» ha detto in definitiva Garosci è «l'unica formula del progresso europeo», una formula che ormai sta per affermarsi in Europa (?) e che quindi carità di patria vuole non sia battuta proprio all'interno.

E ciò riporta il discorso sulle difficoltà interne del centro-sinistra e anche sulle amletiche difficoltà degli «Amici del Mondo» divisi fra la delusione per ciò che concretamente fa il governo Moro e l'eroica decisione di far quadrato intorno ad esso per sbarrare il passo alla «destra» e alla sua vocazione centrista: perché in ciò starebbe il dilemma: o il centro-sinistra supera l'attuale congiuntura o si torna indietro di dieci anni. Impegnati a definirsi malgrado tutto governativi gli «Amici del Mondo» fan finta di dimenticare che la «alternativa di destra» al centro-sinistra è rappresentata da uomini e da indirizzi e da partiti che del centro-sinistra già oggi sono parte essenziale e che già determinano largamente gli indirizzi governativi.

Per la cronaca la seduta di ieri (alla quale hanno partecipato una ben sparuta schiera di amiche e di amici del settimanale «Il mondo») hanno parlato anche il direttore di «Nord-Sud» Francesco Compagna, il repubblicano Cifarelli e il conte Niccolò Carandini: un coro di preoccupati appelli a non chieder troppo per non far cadere tutto il castello di carte governativo.

Francesco Compagna in particolare ha illustrato le sue particolarissime tesi sul Mezzogiorno proponendo fra l'altro di «dirottare verso la Germania e la Svizzera» gli emigranti che «ingolfano» il triangolo industriale e sottolineando comunque e innanzitutto l'esigenza di liquidare i residui «complessi gobettiani e dossettiani» per schierarsi senza esitazioni fra le forze governative: la vocazione degli «Amici del Mondo» è appunto ormai solo quella di essere e restare indefinitamente amici del governo.